

High Hopes

Peggy diede un'ultima, rapida scorsa al suo quaderno di appunti, per poi richiuderlo serenamente, sorridendo fra sé e sé. Domani sarebbe stato il suo primo giorno di lezione, questa volta non più seduta dietro ad un banco. Ce l'aveva fatta: era riuscita a diventare professoressa alla University of California, Los Angeles. Dopo infiniti tentativi, fallimenti, dopo numerose lacrime e serate passate dietro ai libri, si era guadagnata un posto al dipartimento di Ecologia.

Non era stato facile: in molti, nel corso dei suoi studi, avevano cercato di dissuaderla dalla scelta di quella materia. *Non avrai futuro, studierai tanto e non andrai da nessuna parte, fai ciò che ti assicura una carriera.* Ma lei non aveva demorso. Aveva corso il rischio, seguendo il suo sogno di fare la differenza.

Il suo compito, ora, non era tra i più facili: plasmare delle menti fresche e giovani allo studio, il rispetto e soprattutto all'amore per la Terra.

La notte passava lenta, accompagnata dall'inesorabile ticchettio dell'orologio. Insonne, Peggy ripeté ancora una volta il discorso che intendeva pronunciare la mattina. Improvvisamente, suonò troppo noioso, ampolloso, esageratamente accademico per suscitare un effettivo interessamento.

Accese la luce, prese carta e penne e riscrisse tutto daccapo. E, prima che potesse accorgersene, si fece mattino.

Trovare la sua aula non fu difficile; raccogliere il coraggio per entrare si rivelò essere più arduo. Sentì dei bisbigli provenire dall'interno, che si acquattarono quando lei fece il suo ingresso nella sala. Dopo aver gettato una rapida occhiata alla classe, si soffermò qualche secondo su ognuno di loro. Qual era lo studente più studioso? Quale il più motivato?

Li salutò con calma, prendendosi il tempo per riflettere. Poi iniziò

il suo discorso.

“Buongiorno a tutti. Stanotte non riuscivo a prendere sonno, così ho aperto il mio quaderno, ho riletto ciò che avrei dovuto dirvi, ho cancellato tutto e ho riscritto completamente. Eppure, in questo preciso istante, persino la seconda versione mi sembra inadeguata. Oggi iniziano due percorsi di vita. Il vostro, in qualità di studenti, e il mio, in qualità di vostra insegnante. Se, in questi mesi, riuscirò a trasmettervi almeno la metà del mio amore per la Natura, potrò dichiararmi contenta e soddisfatta. Se non ce la farò, beh, lo considererò come un fallimento personale. Ma ora parliamo di voi. Facciamo un veloce giro di nomi -che tanto non ricorderò-.”

I ragazzi si presentarono, ma, alla domanda “perché avete scelto questo corso?”, calò il silenzio.

“Andiamo!” cercò di spronarli Peggy, “ci sarà pure un motivo. Perché Ecologia e non Legge?”

“Perché non c'erano altri posti disponibili.”

Quella risposta lasciò Peggy senza parole. Era inevitabile che qualcuno fosse finito lì per mancanza di alternativa, ma il suo orgoglio si sentiva comunque ferito.

“Come ti chiami?”

“Alexandra.”

“E cosa avresti voluto fare?”

“Medicina.”

“Ammirevole. Medicina, la regina delle facoltà. Ma sai, quello che facciamo qui non è poi tanto diverso. Per come la vedo io, l'Uomo è solo un dito della grande macchina perfetta che è la Natura. Noi studiamo e ci prendiamo cura della terra, curiamo le sue ferite e ci assicuriamo della sua guarigione. È vero, io non posso farti entrare in una sala operatoria, ma ti posso insegnare ad operare su una scala molto più grande. Che ne pensi?”

Solo in quel momento, parlando con la ragazza, si accorse di

quanto fossero vere le sue parole.

“Penso di voler ancora fare Medicina, mi scusi.”

Almeno era educata. Non fece nessuna uscita teatrale, né si mostrò irrispettosa. Al contrario, prese appunti e cercò di rispondere alle prime domande che l'insegnante poneva. Ma Peggy sapeva di non avere nessun effetto su di lei; i suoi occhi non brillavano come quelli di altri studenti. Non era difficile capire che essere lì equivaleva ad essere a casa, per lei.

Il tempo scorreva. I dubbi di Peggy scemavano velocemente, scacciati dalla voglia di fare e di imparare di *quasi* tutti i ragazzi. Alexandra non sembrava affatto convinta, ma l'insegnante non si dava per vinta. L'anno era ancora lungo. Non sapeva perché quella ragazza le stesse così a cuore. C'erano altri trenta ragazzi nel corso, più bravi e sicuramente più meritevoli di lei. Ma qualcosa, nel cuore di Peggy, la spronava a continuare, e da ormai molti anni

aveva imparato a non ignorare ciò che il suo cuore le diceva di fare.

“Bene, ragazzi. Oggi sarà una lezione un po' diversa.” Disse, non appena tutti si furono sistemati.

“Cos'ha nel sacchetto?” domandò Alex, incuriosita.

“Oh, sì. È di questo che vi volevo parlare. Dopo queste settimane di lezioni infinite sulla Terra, ho deciso di darvene un assaggio pratico. Ho comprato un bonsai, uno dei più economici che ho trovato in giro. Come saprete, è una pianta molto difficile da tenere. Quello che forse non saprete, è che il termine “bonsai”, in giapponese, è costituito da due caratteri. Bon, contenitore, e sai, educare. Per coltivare questa pianta serve pazienza, ma soprattutto costanza. Se le darete le cure e le attenzioni che merita, essa vi ricompenserà. Se non lo farete, seccherà e morirà. Ecco il vostro compito per il semestre. Tenetela in vita.”

I ragazzi rimasero affascinati. Ad uno ad uno si allungarono sul

banco per vedere più da vicino, poi iniziarono a parlottare fra di loro riguardo ai turni e a come dividersi il lavoro.

Peggy si sentì fiera di se stessa e dei suoi studenti. Non immaginava che la semplice cura di una pianta potesse coinvolgerli così tanto. Temeva che quello fosse solo l'entusiasmo iniziale, ma per il momento non voleva pensarci.

Le settimane si susseguivano e la loro voglia di fare, fortunatamente, non scompariva. Il bonsai iniziava ad acquisire una forma propria, teneramente accudito dai ragazzi.

Dopo la sua prima potatura, arrivò, per Peggy, il momento più difficile.

“Mary-Jane, puoi venire alla cattedra?”

La ragazza, di cui, stranamente, Peggy ricordava il nome, obbedì.

“Ora prendi il bonsai. Se riesci, togliilo dal vaso, altrimenti ti do una mano io.”

“Prof, ma..Perché dovremmo toglierlo dal vaso? Lo piantiamo in cortile?”

L'insegnante non rispose. Tirò fuori un paio di forbici adatte, e tagliò decisa il tronco che gli studenti avevano curato con tanta devozione. Subito si levarono proteste, fischi, le stesse lamentele che balzavano fuori dalle bocche degli studenti quando si parlava degli esami di fine semestre.

“Ma perché lo ha fatto? Lo avevamo cresciuto noi! Era il nostro compito!”

Peggy non poté fare a meno di notare che il taglio del bonsai aveva fatto brillare gli occhi di Alex. Certo non era stato per la migliore delle cause, ma almeno c'era stata una reazione.

“Questo, ragazzi, è quello che succede ogni giorno a migliaia di alberi. Alla gente non importa di loro, perché non li curano, non li potano come avete fatto voi. Chiudere gli occhi è la cosa più semplice da fare, in fondo, *cosa possiamo fare noi?* La seconda volta che ci siamo visti vi ho chiesto cosa fate voi, effettivamente,

per il Pianeta, e voi avete risposto solo ciò che ci si aspetta da ogni bravo cittadino. Bene, non è abbastanza. È sicuramente meglio di

niente, ma vi rendete conto di quanto la strada sia ancora lunga? Ditemi, ve ne rendete conto?”

I ragazzi annuirono, lievemente perplessi.

“Perciò non basta saper ripetere alla perfezione i dati che si trovano su i vostri libri, bisogna *agire*. La Terra non è la nostra serva. È nostra madre, una nostra compagna di avventure, ma non pensate mai che sia la nostra serva.”

“Comunque non capisco perché ci sia dovuto andare di mezzo il bonsai.” Ripeté qualcuno, dalle ultime file.

“Quello,” disse Peggy, facendo un gesto teatrale con le braccia, “era solo un modo per rendere di più l'idea. E comunque, gli alberi millenari vengono abbattuti con molta meno gentilezza.”

Dopo la recisione del bonsai, le lezioni procedettero normalmente. L'obbiettivo dell'insegnante si spostò sul consumo, sullo spreco e sul riciclo. Facendo un giro fra i banchi, venne a sapere che gli sforzi di tutti si limitavano alla raccolta differenziata.

“Siete nel corso di Ecologia e vi limitate alla raccolta differenziata? Davvero? Mi aspettavo un po' di più, ad essere sincera.”

“Ma che altro potremmo fare? Alla fine vengono fatti tanti discorsi, ma non c'è molto da fare per intervenire.”

“Alex, scusa se te lo dico, ma questo intervento è davvero sciocco. Guardati intorno. Ovunque ci sono rifiuti che si accumulano. Per le strade, probabilmente anche in questa aula. Potresti chinarti e raccogliarli, e allora inizieresti a fare la differenza.”

Fu allora che le venne un'idea. Avrebbe portato i ragazzi sulle colline di Hollywood; non per fotografare la vista della città da dietro la famosa scritta, ma per guardarsi intorno e pulire.

Alla domanda: “perché proprio noi?”, Peggy rispose: “perché no? Qualcuno dovrà pur farlo. Questo è l'unico modo per cambiare le

cose: fare ciò che nessuno ha voglia o possibilità di fare. Munitevi di sacchi della spazzatura, guanti e voglia di fare: il resto verrà da sé. Ah, ovviamente se vorrete occuparvi di altre zone della città, sarete benaccetti.”

“Ma..”

“Michael, questo è uno dei tuoi compiti del semestre, non uno scherzo. Avevo detto che avrei unito la teoria alla pratica diretta, e così stiamo facendo. Se non ti va, non sei obbligato, ovviamente. Ma secondo me ti converrebbe fartelo andare a genio.”

L'obbiettivo principale di Peggy non era quello di suonare minacciosa, di incutere timore nei ragazzi, ma quello di spronarli a fare di più. Non le interessava suonare cattiva adesso, se fosse riuscita ad ottenere buoni risultati, un domani.

Come aveva previsto, le gite sulle colline si rivelarono utili. La raccolta delle lattine vuote, dei mozziconi di sigaretta, di carte, sacchetti e rifiuti vari fu vantaggiosa non solo per il Pianeta, ma anche per i suoi studenti. Anche i più riluttanti, alla fine del progetto si mostrarono contenti di aver partecipato.

“Quello che abbiamo fatto in questi giorni è, chiaramente, una minuscola parte. Ma come avete visto, basta poco per rendere il mondo un posto più vivibile e più sereno. Sarebbe bello se spronaste i vostri amici, familiari e vicini di casa a fare lo stesso.”

“È assurdo che non pensiamo mai a quante cose buttiamo via, magari anche cose che potremmo riutilizzare..Ed è ancora più assurdo il fatto che me ne sia accorta solo ora.” dichiarò Laura.

“Beh, almeno te ne sei accorta. Anche se non sembra, questo è un grande passo avanti.” rispose Peggy.

A questo seguirono altri interventi, che riempirono di gioia il cuore dell'insegnante. Sentiva di aver effettivamente toccato le corde del cuore di quei ragazzi, ed era bastato così poco.

Mentre il venticello primaverile lasciava spazio al caldo sole estivo di Los Angeles, Peggy ebbe modo di pensare all'anno che

stava volgendo al termine. Sperava che, gli anni a venire, fossero tutti come quello appena passato. Fare l'insegnante si era rivelato più difficile del previsto, ma anche più semplice. Conciliare il lavoro agli amici e alla famiglia era stata una sfida, ma l'amore che i ragazzi avevano dimostrato per il corso le aveva riempito il cuore. L'aveva spronata a non mollare, a migliorarsi sempre, a cercare nuovi modi per coinvolgerli.

“Ha cinque minuti, prof?”

“Ma certo, Alex. Dimmi tutto.”

Sapeva cosa stava per dirle. Magari l'avrebbe ringraziata per l'anno passato insieme, ma poi avrebbe ribadito la sua scelta, Medicina.

“Non so bene da dove iniziare..”

“Inizia da dove vuoi.”

“La volevo ringraziare. Quando ho iniziato questo corso, lo scorso settembre, avevo una gran voglia di mollare tutto. Sentivo di appartenere solo a Medicina e pensavo che avrei sprecato un anno. Ma poi lei ha iniziato ad ignorare quei noiosi libri e a mettere in pratica quello che predicava. E non so nemmeno spiegarle quanto bene mi abbia fatto intervenire, farlo davvero.”

“Grazie, Alex. Mi fa piacere sentirti parlare così, non me lo aspettavo.”

L'insegnante sapeva che la parte del 'ma comunque decido di abbandonare' stava per arrivare.

“Ci ha insegnato tante cose, e tutte, inaspettatamente, interessanti. La lezione che ho imparato meglio, è sicuramente questa: la strada è ancora lunga. Per quanto ci impegniamo, la Terra avrà sempre bisogno del nostro sostegno. Quindi..Quello che cerco di dirle con questo discorso che sta iniziando a non avere più senso è..Ci vediamo il prossimo autunno?”

“Come? Non provi a entrare a Medicina? Alex, è un peccato. Il tuo sogno..”

“In questi mesi è subentrato un sogno più grande del corpo umano di almeno 149 597 887,5 chilometri.”

“E insomma che la ragazza che non voleva restare ha deciso di farlo. Sono davvero felice.”

“Il prossimo anno non ci farà accudire una pianta per poi tagliarla brutalmente, vero?”

Peggy non riuscì a trattenere un sorriso.

“Non saprei, Alex. Non saprei.”